

---

---

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

G. DELLA VALLE, *Tito Lucrezio Caro e l'Epicureismo campano*.  
Napoli, 1933, p. 314, in-8°.

In questo grosso volume, che costituisce il primo capitolo di tutto un organico e complesso lavoro, il Della Valle espone i risultati di lunghi studi su Lucrezio.

Il poeta filosofo, l'epicureo che rivelò ai Romani una nuova forma di vita e seppe rivestire l'arido linguaggio filosofico della più alta poesia, trova nel D. V. il dotto che, con infaticabile tenacia e piena intelligenza, si è accinto a diradare il velo, onde tanti e tanti problemi sono da tempo avvolti.

Tesi fondamentale del lavoro è che Lucrezio sia Campano: dimostrazione che, bisogna subito dire, raggiunge il più alto grado di verisimiglianza e trova bella conferma in dati archeologici di non lieve peso (v. *Riv. Indo-Greco-Italica*, 1933, pp. 237 sgg.).

Ma questo pur così notevole risultato non è il solo contributo che l'opera arreca. L'a. ricostruisce, con una larga ed esauriente indagine, tutto il movimento filosofico campano nei suoi rapporti e dipendenze con i primordi dell'attività letteraria romana e con le diverse scuole filosofiche greche. La ricostruzione procede con ampiezza non comune; nessun particolare è trascurato, nessun elemento sfugge all'occhio vigile e all'acume critico dello studioso. La formazione e lo sviluppo del cenacolo epicureo, del famoso *κῆπος*, che ebbe così larghe radici in Campania, è qui seguito con fine analisi in tutti i suoi particolari, e non solo negli angusti limiti della storia puramente esterna; chè le notizie biografiche e storiche sono abilmente fuse con la valutazione e trattazione critica. Qui lo storico della filosofia procede di pari passo con il filologo, che ha piena conoscenza degli studi più recenti anche nel campo ercolanese.

Agli studiosi di latino va lasciato il compito di esaminare la dotta indagine del D. V. per quanto riguarda gli scrittori latini; io amo soffermarmi sulle pagine dedicate agli epicurei che scrissero in greco.



Il D. V. comincia col tratteggiare un breve, ma efficace profilo di Epicuro e degli scolarchi; indi indaga acutamente i caratteri dell'epicureismo specialmente alla luce dei giudizi ciceroniani, per volgersi, con rapida rassegna, ai volgarizzatori romani del pensiero epicureo e giungere alla dimostrazione che essi sono tutti posteriori a Lucrezio. Egli traccia poi un quadro assai interessante della filosofia epicurea in Campania nel primo secolo av. Cr.; al quale riguardo è di capitale importanza un frammento di Filodemo edito dal Crönert (riprodotto a p. 186). Di particolare rilievo appaiono i capitoli dedicati a Sirone e a Filodemo, e in special modo notevole è l'indagine relativa a Filodemo quale fonte di Cicerone. Che quest'ultimo si sia giovato di opere o epitomi di Filodemo molto più di quanto non si sia creduto in passato (Thiaucourt, Giambelli, Giannola, ecc.), i dotti sono ora inclini ad ammettere (Pascal, Philippon, ecc.); ma un'indagine approfondita ed esauriente manca tuttora. È quindi opportuno che il D. V., come egli promette, affronti la questione in altro volume; essa merita, infatti, uno studio definitivo, il quale condurrà senza dubbio a nuovi risultati.

L'a. tratta poi della biblioteca ercolanese, nonchè della casa in cui essa venne alla luce, la villa dei Pisoni, che egli crede costruita espressamente da L. Calpurnio Pisone Cesonino ad uso di scuola superiore di filosofia epicurea, sul modello dell'originario kepos ateniese.

Le particolareggiate notizie che seguono sulla biblioteca di Filodemo presentano per gli studiosi di papirologia ercolanese particolare interesse. Non sorprende certo in un'opera che è frutto di così accurate ricerche la completezza dell'informazione bibliografica, che tuttavia va segnalata con vivo compiacimento: chi desidera avere sui papiri ercolanesi notizie complete e precise potrà d'ora innanzi ricorrere soltanto a queste belle pagine del D. V.

L'a. sostiene ancora, contro il Comparetti, che i papiri latini abbiano fatto parte della biblioteca di Filodemo, cioè non siano stati aggiunti dopo la morte di lui. La questione, che è di notevole importanza per i rapporti con Lucrezio, non può essere risolta in maniera definitiva per la mancanza di qualsiasi elemento storico e paleografico. I papiri latini non sono molti (42 svolti); e per di più sono tutti ridotti, ad eccezione del solo poemetto *De bello Actiaco*, in deplorabili condizioni. Ma sarebbe pur utile che il D. V. si accingesse alla non lieve fatica di un'accurata revisione dei miseri resti: forse l'indagine non rimarrebbe totalmente infruttuosa.

Nel resto del volume molte pagine riguardano ancora, direttamente o indirettamente, Filodemo, sia per la posizione assunta contro la sua estetica da Lucrezio e Orazio, sia per i suoi discepoli e per l'epicureismo di noti romani, specialmente di Virgilio e di Orazio, sia per le fonti filodemee di Lucrezio. In quest'ultimo paragrafo il D. V., valendosi anche in parte di studi altrui, riesce a raccogliere un cospicuo numero di luoghi lucreziani che ricevono luce piena da brani filodemei. L'a. si riserva di

approfondire l'indagine in un prossimo volume, ma ben a ragione aggiunge che già questi primi confronti sembrano significativi.

Non è mio compito, nè sarebbe possibile nell'ambito di una breve recensione, dar conto particolareggiato di tutte le questioni che il libro del D. V. pone e affronta. Questo, abbiám detto, non è che il primo capitolo di un'opera completa su Lucrezio; ma la sua importanza appare subito tale, da farci desiderare vivamente che gli altri vedano al più presto la luce.

Il D. V. rivela informazione piena e sicura in tutti gli svariati campi della sua indagine; eppure la vasta dottrina non ingombra nè pesa sulla trattazione, la quale procede, secondo un nitido disegno generale, viva, chiara, precisa, con armonia ed equilibrio: il che costituisce uno dei non pochi pregi dell'opera.

VITTORIO DE FALCO

WARREN R. DAWSON, *Charles Wycliffe Goodwin 1817-1878. A pioneer in Egyptology*, Oxford, Univ. Press, London, Humphrey Milford, 1934.

Charles Wycliffe Goodwin, nato nel 1817 e morto nel 1878, è stato fra i contemporanei del De Rougé, dello Chabas, del Lepsius, del Brugsch, del Leemans uno, se non dei più attivi, dei più seri e dotti collaboratori soprattutto dello *Zeitschrift f. ägypt. Sprache u. Altertumskunde*, dei *Mélanges* dello Chabas e negli ultimi anni della sua vita dei *Records of the Past* nella loro prima serie.

Distratto da altre cure, che lo condussero anche a viaggiare e a soggiornare nell'estremo Oriente, costretto a fare l'autodidatta, il Goodwin poté dedicarsi agli studi prediletti con vera intensità solo in età matura; la sua prima pubblicazione che tocchi in qualche modo argomenti egittologici è del 1851; la prima che denota che i nuovi indirizzi della sua attività del 1858.

Il suo corrispondente prediletto è il Renouf col quale spesse volte si consiglia e al quale comunica le sue prime meditazioni nel campo della Egittologia. In complesso il Goodwin appare all'autore soprattutto comparabile con lo Chabas e col Renouf e cioè con la serie di quegli studiosi di Egittologia, che a differenza di uomini come il Lepsius e il Brugsch, non potevano dedicare all'Egittologia che una parte relativamente minima del loro tempo, ma si davano però tutto l'impeto del loro entusiasmo e della loro fede.

È stata perciò un'ottima idea quella del Dawson di scrivere un libro commemorativo su codesto studioso. Il volume contiene anche la completa bibliografia degli scritti del Goodwin e un suo ritratto, opera della sorella.

F. B.